

DER SPIEGEL

12.12.2025

EDITORIALE

Odio contro i fatti, odio contro i giornalisti

Gli attacchi ai media sono in aumento. Questo mina le fondamenta della democrazia.



Di Dirk Kurbjuweit

In qualità di caporedattore, vivo nella costante preoccupazione che possa succedere qualcosa a uno di noi. Il giornalismo può essere una professione pericolosa. I collaboratori dello SPIEGEL rischiano la salute nelle zone di guerra, attualmente in Ucraina o a Gaza, vivono in Stati autoritari come la Russia o la Cina, dove a volte vengono vessati. È sempre stato così. Ma la vita di molti giornalisti nelle democrazie è cambiata.

Qualche settimana fa abbiamo organizzato una tavola rotonda allo SPIEGEL, durante la quale soprattutto le colleghi hanno raccontato di come vengono insultate e minacciate sui social media. Questo accade anche ai congressi dell'AfD e alle manifestazioni di radicali di ogni colore. Negli ultimi mesi abbiamo assistito al presidente degli Stati Uniti Donald Trump che insultava pubblicamente le giornaliste definendole "stupide", "terribili", "ripugnanti", "brutte". Con cause legali miliardarie cerca di intimidire media come il "New York Times" o la BBC. A novembre, sostenitori radicali della Palestina hanno preso d'assalto e devastato i locali del quotidiano italiano "La Stampa" perché non condividevano la posizione della redazione su Israele. Dall'altra parte, l'ambasciata israeliana in Germania mette alla gogna i giornalisti perché non riportano la guerra a Gaza come vorrebbe il governo.

Nel complesso, per i giornalisti è diventato più sgradevole o pericoloso esercitare la loro professione. Ci sono tre ragioni per questo: il modo di trattare i fatti è cambiato. Le società occidentali sono più polarizzate. La

funzione di controllo dei media non è più accettata da alcuni governi. Si può urlare contro i generali, ma non contro i numeri, avrebbe detto l'ex politico di spicco Franz Josef Strauss (CSU). Ciò che intende dire è che i fatti sono fatti e non possono essere contestati. È vero che a volte non è possibile riconoscere con esattezza quale sia la verità. Spesso però è possibile, grazie alla ricerca scientifica e alle indagini giornalistiche secondo i nostri standard. Tuttavia, sempre più persone vivono in mondi propri, in bolle isolate, caratterizzate da ideologie e teorie complotistiche. Chi contesta ciò in cui si crede in questi mondi attira su di sé l'odio. In questi circoli, i fatti vengono praticamente gridati, ma soprattutto vengono gridati coloro che riportano i fatti, giornalisti e scienziati. Anche le domande non sono più benvenute, come dimostrano gli scatti d'ira di Trump contro le giornaliste.

Anche nel campo delle opinioni la situazione si sta aggravando, perché le società sono fortemente polarizzate da quando l'estrema destra si è rafforzata. Chi ha un'opinione diversa è considerato un nemico e viene sommerso dall'odio. In queste bolle si è in parte già dimenticato come gestire le posizioni controverse, perché non devono essere ammesse. Anche la neutralità, l'obiettività o l'ambivalenza, tutte qualità importanti per un buon giornalismo, scatenano l'odio. Chi non condanna Israele viene insultato dagli estremisti filopalestinesi. Chi critica gli orrori della guerra a Gaza deve aspettarsi di essere diffamato come antisemita. A me capita entrambe le cose. Per alcuni sono corresponsabile della morte dei civili a Gaza, per altri sono antisemita o addirittura nazista. Per alcuni lo SPIEGEL è troppo «woke», per altri troppo «di destra». Ciò che i colleghi, soprattutto negli Stati Uniti, in Israele o in Ungheria, percepiscono è il calo di accettazione della funzione di controllo del giornalismo. Finché le democrazie erano in gran parte di stampo liberale, la maggior parte dei politici accoglieva con favore o almeno accettava a malincuore che qualcuno vigilasse affinché il potere non fosse abusato. Per un Trump, un Benjamin Netanyahu o un Viktor Orbán, tuttavia, l'abuso di potere fa naturalmente parte del loro uso e mantenimento del potere. I giornalisti sono di intralcio, vengono insultati o limitati nel loro operato, mentre si cerca di ottenere il controllo sui controllori. Orbán ha favorito l'acquisizione dei media del Paese da parte dei suoi fedeli. In Germania la situazione è ancora buona. Ad eccezione dell'AfD, i partiti principali accettano la funzione di controllo dei media. Ma ogni giorno assistiamo alla lotta per i fatti e alla polarizzazione della società. Non vogliamo lamentarci. Noi distribuiamo, noi incassiamo. Vogliamo solo poter fare il nostro lavoro e ci aspettiamo che le critiche nei nostri confronti siano espresse in modo civile. E dobbiamo continuare a ricordare che una democrazia ha bisogno di un dibattito aperto e di un controllo sui potenti. Per questo sono necessari media liberi e ampiamente accettati.